

Registrazione Tribunale
di Firenze n. 3790
del 29/12/1988

Direttore Responsabile:
Franco Natali



IMPRESA TOSCANA

n. 1/22

Impresa Toscana - Periodico di informazione sulla dinamica regionale delle imprese edito da Unioncamere Toscana

Redazione: Unioncamere Toscana, Via Lorenzo il Magnifico 24 - Firenze - 055 4688.1 - www.tos.camcom.it

Gli studi, le rilevazioni economiche e le notizie dal Sistema camerale ed economico toscano



MARZO

2022



Indice

- **Economia post pandemia a Firenze: una corsa con tanti ostacoli**
Pandemia, inflazione e ora la guerra Russia-Ucraina si sono abbattuti sulla crescita economica
- **In Italia, solo un amministratore su 4 è donna**
Ma dall'inizio della pandemia le donne al vertice sono 8.600 in più
- **Imprenditoria Femminile, un fenomeno in crescita a Prato e Pistoia**
Nel 2021 rispettivamente +1,5% e +0.9% Sono i Servizi alla persona il Settore dove sono più presenti
- **Cresce nel 2021 l'imprenditoria femminile pisana**
Le "imprese rosa" rappresentano il 22% dell'imprenditoria provinciale ed occupano circa 20mila addetti
- **Nel 2021 crescita sensibile per l'imprenditoria femminile lucchese**
- **Lavoro: 359mila assunzioni previste dalle imprese a marzo 2022**
Ma il conflitto in Ucraina e il rapido incremento dei costi mettono a rischio le prospettive di ripresa
- **Lucca: oltre 2.200 assunzioni previste dalle imprese a marzo 2022**
- **Il 2021 segna la rinascita dell'export pisano**
Dopo il crollo del 2020 le esportazioni pisane crescono più della media regionale e nazionale.

Registrazione Tribunale di Firenze n. 3790

del 29 / 12 / 1988

Direttore Responsabile Franco Natali



Economia post pandemia: una corsa con tanti ostacoli

Pandemia, inflazione e ora la guerra Russia-Ucraina si sono abbattuti sulla crescita economica che nel 2021 ha registrato +6,5% di PIL, ma che ora sta fatalmente rallentando (+3,5% la stima per il 2022)

I primi tre mesi del 2022 hanno tolto slancio all'economia fiorentina che nel 2021 aveva registrato un rimbalzo del 6,5%. La rincorsa dei costi energetici, le difficoltà di approvvigionamento delle materie prime, l'inflazione che scoraggia i consumi e ora anche il conflitto alle porte dell'Europa, mortificano ulteriormente la crescita del PIL che oggi si stima "solo" al 3,5%. Un punto percentuale in meno rispetto a pochi mesi fa.

Dall'elaborazione degli ultimi dati ISTAT da parte della Camera di commercio di Firenze, l'unica voce che riesce a trainare la crescita del territorio restano le esportazioni con +27% sul 2020 e +6,7% sul 2019. Con un valore esportato di 17,4 miliardi a fine 2021, Firenze è la quinta provincia italiana per esportazioni (3,5% sull'export italiano) ed addirittura la seconda (dietro solo a Vicenza) per un saldo positivo della bilancia commerciale di 10 miliardi, segnando una crescita consistente anche pre-pandemia.

I primi cinque settori, in base ai dati dell'Ufficio studi della Camera di commercio, concentrano circa il 70% del valore esportato complessivo in ambito metropolitano nel 2021: la pelletteria ha fornito il contributo principale con una quota del 24% e un +42% in un anno anche se non ha pienamente recuperato il valore di fine 2019 (-4,8%); così come la meccanica strumentale ha evidenziato un aumento del 17,5% sul 2020 ma è ancora in arretrato rispetto al 2019 (-9,5%). Vi sono tuttavia le esportazioni di altri settori come per esempio i vini e le calzature che hanno pienamente recuperato sul 2019 (rispettivamente +3% e +15,6%); il farmaceutico, sebbene per incidenza rappresenti il secondo comparto (15%) evidenzia una diminuzione contenuta sul 2020 (-2,4%) e un aumento notevole sul 2019 (+27%). Gli incrementi maggiori sono stati quelli di Francia, Cina, Stati Uniti, Germania e Corea del Sud. In netto calo il Regno Unito: -23,4% sul 2020 e -30,8% sul 2019 (effetto Brexit).



Il conflitto tra Russia e Ucraina non incide in modo particolare sull'export fiorentino (quello verso Mosca è dell'1%, 0.2% verso Kiev); sulla rincorsa delle esportazioni pesano di più le conseguenze indirette legate all'aumento dei costi energetici, le difficoltà legate ai blocchi dei trasporti e degli approvvigionamenti.

Antonella Berti





In Italia, solo un amministratore su 4 è donna

Ma dall'inizio della pandemia le donne al vertice sono 8.600 in più

Sono la metà del cielo, ma ai vertici delle imprese solo un incarico su 4 è ricoperto da donne. La fotografia scattata dall'Osservatorio per l'imprenditorialità femminile di Unioncamere-InfoCamere mostra peraltro che qualche piccolo passo avanti le donne al vertice l'hanno fatto, crescendo di 8.602 posizioni (+0,88%). Questo è avvenuto mentre contestualmente il numero delle donne che ricoprono cariche nel mondo imprenditoriale si è andato riducendo dello 0,46%, perdendo quasi 12mila posizioni tra dicembre 2019 e dicembre 2021, in virtù di un calo consistente soprattutto tra le socie (circa 19mila in meno) e le titolari di imprese individuali (-7mila). Segno quest'ultimo delle difficoltà che stanno attraversando soprattutto le imprese minori.

“Bisogna far crescere la presenza delle donne nelle imprese”, è l'invito che il presidente di Unioncamere, Andrea Prete, fa nell'imminenza della Festa della donna. “I nostri studi mostrano che le donne sono più innovative, più attente ai valori della sostenibilità ambientale, più responsabili nei riguardi dei loro collaboratori. La crisi di questi anni è stata dura anche per questa componente fondamentale della nostra economia, che ha rallentato la sua crescita. Aiutare le donne d'impresa, come fanno da tempo le Camere di commercio attraverso i Comitati per l'imprenditorialità femminile, è però essenziale per accelerare la ripresa economica”.

L'analisi delle differenti cariche di guida e di amministrazione svolte all'interno delle imprese (984.366 quelle ricoperte da donne a fine 2021 di cui quasi 95.000 in Toscana) evidenzia che la presenza femminile tende a ridursi al salire del livello di responsabilità.

Le donne presidente sono infatti 33.645. Pur aumentando del 2,03%, restano comunque solo il 18,03% del totale. Maggior incidenza hanno invece le donne vice presidente: sono 18.327, rappresentano il 26,57% del totale e sono aumentate del 3,37% da dicembre 2019.

Il maggior numero di incarichi riguarda soprattutto il ruolo di consigliere (225mila, pari al 25,4% del totale, in crescita del 2,52% rispetto a dicembre 2019). Le amministratrici sono poi 38.577, pari al 22,68%, in aumento del 4,48% rispetto a due anni fa.



In diminuzione invece le consigliere/amministratrici delegate: oggi sono 4.532, rappresentano il 22,74% del totale e sono diminuite del 4,77%.

Per quanto riguarda gli incarichi manageriali, si assottiglia la già sparuta platea dei direttori donna: sono 480, pari al 15,62% del totale e si riducono di 61 unità.

Gran parte di queste donne ha fondato o partecipato alla fondazione di una delle imprese femminili oggi esistenti in Italia. Un milione e 342mila quelle registrate a fine 2021, pari al 22,13% del totale. Il confronto con la situazione a fine 2019 mostra una situazione di sostanziale stabilità: in due anni, le imprese femminili sono aumentate dello 0,19%, con un incremento di 2.569 unità. Determinante in questo senso la spinta delle regioni del Mezzogiorno, in cui si contano oggi 7.646 imprese in più rispetto a dicembre 2019. Al contrario, il Centro vede diminuire la presenza di imprese femminili di 7.207 unità, mentre nel settentrione gli incrementi sono stati modesti: +1.696 nel Nord Ovest (+0,54%) e +434 nel Nord Est (+0,19%).

Soprattutto alcuni dei settori a maggior partecipazione femminile pagano salato il conto della pandemia e delle chiusure forzate che si sono succedute da marzo 2019. Primo tra tutti il Commercio, che conta quasi 6.300 imprese guidate da donne in meno, l'Agricoltura (circa 3.500 in meno) e il manifatturiero (circa 1.500 in meno).

Più dinamici e proattivi risultano invece alcuni comparti a maggior contenuto di conoscenza, secondo una tendenza in atto da tempo, come le Attività professionali, scientifiche e tecniche (+3.751 le imprese femminili), i Servizi di informazione e comunicazione (+1.014), l'Istruzione (+524) e la Sanità (+468). Bilancio positivo anche per il

settore immobiliare e finanziario (+1.929) e per il Noleggio, agenzie di viaggio e servizi di supporto alle imprese (+2.195).

Molise, Basilicata, Abruzzo e Umbria risultano a fine 2021 le regioni a maggior incidenza di imprese femminili. Nove le province, tutte del Sud e del Centro, in cui le imprese femminili superano il 27% del tessuto produttivo locale: Benevento, Avellino, Chieti, Grosseto, Enna, Campobasso, Frosinone, Viterbo e Isernia.

Imprese registrate femminili per provincia e tasso di femminilizzazione

Dati al 31 dicembre 2021

Provincia	Imprese registrate femminili	Tasso di femminilizzazione
AGRIGENTO	10.442	25,29%
ALESSANDRIA	9.756	23,22%
ANCONA	10.440	23,45%
AOSTA	2.896	23,63%
AREZZO	8.724	23,60%
ASCOLI PICENO	5.670	23,31%
ASTI	5.336	22,97%
AVELLINO	12.982	29,22%
BARI	31.740	21,35%
BELLUNO	3.175	21,01%
BENEVENTO	10.628	29,73%
BERGAMO	19.176	20,27%
BIELLA	3.529	20,80%
BOLOGNA	20.183	21,17%
BOLZANO	10.937	18,17%
BRESCIA	24.316	20,48%
BRINDISI	8.763	22,81%
CAGLIARI	16.114	22,66%
CALTANISSETTA	6.067	23,51%
CAMPOBASSO	7.070	27,51%
CASERTA	23.245	23,71%
CATANIA	25.352	23,86%
CATANZARO	7.988	23,02%
CHIETI	12.813	28,36%
COMO	9.337	19,35%
COSENZA	16.315	23,48%
CREMONA	5.948	20,53%
CROTONE	4.313	23,55%
CUNEO	14.950	22,62%
ENNA	4.195	27,56%
FERMO	4.895	24,03%
FERRARA	7.993	23,21%
FIRENZE	23.009	21,51%
FOGGIA	18.611	25,80%
FORLI' - CESENA	8.524	20,37%
FROSINONE	13.532	27,49%

Provincia	Imprese registrate femminili	Tasso di femminilizzazione
MESSINA	14.786	23,30%
MILANO	65.120	17,18%
MODENA	15.360	21,36%
MONZA E BRIANZA	13.712	18,61%
NAPOLI	64.969	20,72%
NOVARA	6.766	23,04%
NUORO	7.456	24,23%
ORISTANO	3.132	21,74%
PADOVA	19.611	20,24%
PALERMO	24.178	23,95%
PARMA	9.332	20,31%
PAVIA	10.227	21,99%
PERUGIA	17.654	24,37%
PESARO E URBINO	8.403	21,55%
PESCARA	8.991	23,85%
PIACENZA	6.249	21,60%
PISA	9.686	22,27%
PISTOIA	7.337	22,30%
PORDENONE	5.666	21,90%
POTENZA	10.464	26,98%
PRATO	8.363	25,07%
RAGUSA	8.959	23,63%
RAVENNA	8.065	21,01%
REGGIO DI CALABRIA	13.037	24,05%
REGGIO EMILIA	10.172	18,67%
RIETI	4.106	26,22%
RIMINI	8.537	21,36%
ROMA	97.354	21,49%
ROVIGO	6.198	23,76%
SALERNO	28.384	23,44%
SASSARI	12.672	22,85%
SAVONA	7.321	24,75%
SIENA	6.827	24,39%
SIRACUSA	10.269	25,75%
SONDRIO	3.445	23,71%
TARANTO	12.799	24,93%

OVA	17.249	20,03%
GORIZIA	2.249	23,11%
GROSSETO	8.048	27,61%
IMPERIA	5.953	22,90%
ISERNIA	2.518	27,10%
L'AQUILA	7.512	24,73%
LA SPEZIA	5.418	25,90%
LATINA	14.658	25,29%
LECCE	17.166	22,52%
LECCO	5.192	20,18%
LIVORNO	8.232	25,27%
LODI	3.166	19,60%
LUCCA	9.576	22,37%
MACERATA	8.883	23,85%
MANTOVA	7.974	20,99%
MASSA CARRARA	5.148	23,05%
MATERA	5.541	25,34%

TERAMO	9.157	25,17%
TERNI	5.879	26,43%
TORINO	49.617	22,29%
TRAPANI	12.474	25,89%
TRENTO	9.438	18,44%
TREVISO	17.406	19,93%
TRIESTE	3.547	22,43%
UDINE	11.064	22,57%
VARESE	14.109	20,65%
VENEZIA	15.507	20,13%
VERBANIA	2.920	23,03%
VERCELLI	3.559	22,85%
VERONA	19.581	20,26%
VIBO VALENTIA	3.138	22,25%
VICENZA	15.815	19,69%
VITERBO	10.438	27,30%
Totale	1.342.703	22,13%

Fonte: Osservatorio Imprenditorialità Femminile di Unioncamere – Infocamere



Imprenditoria Femminile, un fenomeno in crescita a Prato e Pistoia

Nel 2021 rispettivamente +1,5% e +0.9% Sono i Servizi alla persona il Settore dove sono più presenti

Sono oltre 13mila le imprese femminili attive nelle province di Pistoia e Prato, una presenza rilevante sui due territori che rappresenta il 24% del totale delle imprese. Un dato in linea con la media regionale e superiore alla media nazionale.

La presenza di imprese rosa è più elevata in provincia di Prato, dove raggiunge il 25,7% del tessuto imprenditoriale pratese, con 7.419 imprese femminili, rispetto alla provincia di Pistoia dove rappresenta il 22,7% del totale delle imprese complessive. Le due province si collocano così: Prato al 22° posto della classifica nazionale e Pistoia al 66° posto in Italia.

“Nell’analisi dell’imprenditoria femminile bisogna tener conto del diverso tessuto produttivo e imprenditoriale che caratterizza le due province. La distribuzione delle imprese femminili per settore mostra infatti evidenti differenze tra i due territori. – commenta Dalila Mazzi, presidente della Camera di commercio di Pistoia-Prato - Nonostante tale divergenza il maggior numero di realtà produttive femminili, anche a causa del difficile contesto economico, si concentra nel terziario (oltre 8mila imprese): servizi, commercio e servizi turistici, di alloggio e ristorazione”.

Andando ad analizzare la distribuzione dell’universo “rosa” delle imprese nei vari settori economici risulta una situazione variegata tra le due province. Nella provincia di Pistoia si riscontra una ripartizione abbastanza omogenea, seppure con percentuali diverse, con prevalenza nel settore del commercio (28% delle imprese femminili), dei servizi alle imprese (19,6%) e nei servizi alle persone (13,9%).

Nella provincia di Prato, che è caratterizzata da una forte quota di imprese manifatturiere, questo si riflette anche nella presenza delle imprese femminili che rappresentano il 36,4% nell’industria. Seguono i settori del commercio (23,9%), i servizi alle imprese (19%) e i servizi alle persone (10,2%).

La forma giuridica della maggior parte delle imprese femminili è l’impresa individuale, con la quota più alta del 67,3% a Pistoia e del 66,6% a Prato, seguita da una incidenza inferiore della società di capitale, con il 18,8% a Pistoia e il 22,3% a Prato.



Le donne che ricoprono cariche in azienda sono 24.784, il 29,6% del totale delle persone. Non solo sono in linea con la media regionale (29,7%), ma sono anche di più rispetto alla media nazionale (27,9%).

“L’imprenditoria femminile è una risorsa importante per l’economia del nostro territorio. – aggiunge Patrizia Elisabetta Benelli, presidente del Comitato per l’Imprenditoria Femminile della Camera di commercio di Pistoia-Prato - Occorre continuare a lavorare per rimuovere gli ostacoli che limitano la partecipazione delle donne all’attività d’impresa in modo da permettere la nascita di nuove aziende.”

Fulvia Cavalieri





Cresce nel 2021 l'imprenditoria femminile pisana

Le "imprese rosa" rappresentano il 22% dell'imprenditoria provinciale ed occupano circa 20mila addetti.

Dopo cinque anni di stagnazione, nel 2021 torna a crescere il numero di aziende femminili in provincia di Pisa (+1,3%). Un valore che pone la componente femminile, in termini di variazioni percentuali, leggermente al di sopra rispetto a quella del sistema imprenditoriale pisano il quale si ferma al +1,1%. Il numero di attività a cui facciano capo le donne o nelle quali queste siano la maggioranza nella compagine sociale o detengano la maggiore quota di capitale tocca, a fine 2021, quota 9.686 unità corrispondenti al 22,3% del totale: un valore, però, che conferma Pisa al penultimo posto, a livello regionale ed al di sotto della media regionale che si assesta al 23,2%.

Dal versante femminile, dunque, sembrerebbe giungere un qualche elemento di incoraggiamento che non deve tuttavia trarre in inganno: l'impatto della pandemia è stato molto severo per l'universo femminile a partire dai livelli occupazionali delle donne, in larga parte impiegate proprio nei settori che più hanno risentito della crisi come la ristorazione, i servizi alla persona, il commercio e spesso con tipologie contrattuali che le espongono ad un'accentuata precarizzazione, ma gli effetti negativi si sono estesi anche alle imprese guidate dalle donne, con una forte incidenza che si è registrata nel 2020.

Il commento di Valeria Di Bartolomeo, Presidente del Comitato di Imprenditoria Femminile della Camera di Commercio di Pisa

“La possibilità di ripresa in questa fase di progressivo superamento dell'emergenza sanitaria non può trascurare, ma anzi deve rilanciarlo con decisione, il tema femminile e quello più specifico della parità di genere anche in ambito imprenditoriale. Ci apprestiamo a vivere una stagione importante in cui saranno a disposizione risorse ingenti sia dal PNRR che dal Fondo impresa donna, una leva finanziaria straordinaria a sostegno della nascita di nuove imprese, la diffusione della cultura e della formazione imprenditoriale delle donne e per interventi trasversali a favore dell'inclusione di genere. Come Presidente del Comitato di imprenditoria femminile della Camera di Commercio di Pisa, avverto l'importanza del momento nel rappresentare le nostre istanze e le nostre idee per contribuire alla programmazione delle attività camerali.



L'auspicio è che il post covid-19 ci consenta di accelerare verso il superamento della marginalità femminile che, come ha dichiarato il Presidente Mattarella nel suo discorso di insediamento "rappresenta uno dei fattori di rallentamento del nostro sviluppo, oltre che un segno di ritardo civile, culturale, umano."

Al commercio al dettaglio il primato delle imprese a conduzione femminile. Il settore con il maggior numero di aziende a conduzione femminile è quello del commercio al dettaglio (1.975 unità) che stacca nettamente quello dell'agricoltura (1.090 imprese) e quello degli altri servizi alla persona (1.052 tra estetiste, parrucchiere, saloni di bellezza, lavanderie, ecc.). Significativo anche il numero di aziende femminili nella ristorazione e pubblici esercizi (869 imprese), nel commercio all'ingrosso (554 imprese) e nel settore dell'intermediazione immobiliare (505). Questi sei settori, nel loro complesso, rappresentano i due terzi del totale delle imprese "in rosa" a Pisa.

I "servizi alla persona" si confermano il settore a maggior vocazione femminile. Considerando invece il tasso di femminilizzazione, ovvero l'incidenza percentuale delle imprese femminili nei diversi comparti, la presenza femminile è nettamente maggioritaria nei servizi alla persona (66,1%) e comunque rilevante nelle confezioni di articoli di abbigliamento (38,5%) e nei servizi di alloggio (36,2%). Più in basso nella classifica troviamo l'agricoltura (33,1%), il commercio al dettaglio (31,8%) e la ristorazione (29,9%).

Le imprese femminili impiegano quasi 20mila persone. Le aziende guidate da donne danno lavoro a quasi 20mila addetti che continuano a concentrarsi in massima parte nel commercio al dettaglio (3.275), nella ristorazione e pubblici esercizi (2.722) e nei servizi alla persona (1.943). Dati consistenti anche per l'occupazione nel conciaro (1.591 addetti) e in agricoltura (1.073). È un fatto che le imprese a conduzione femminile siano una presenza rilevante nel panorama delle piccole e medie imprese della provincia di Pisa, rappresentando un motore significativo di occupazione e sviluppo.

La ditta individuale è la forma giuridica nettamente prevalente. La forma giuridica di impresa più adottata dalle aziende femminili pisane è quella della ditta individuale (62,2%), seguita dalla società di capitali (23,6%), dalle società di persone (12,5%) mentre alle restanti forme resta lo 0,7%.

È la Val di Cecina l'area più femminilizzata in termini percentuali della provincia. L'area Pisana, rispetto al resto della provincia, con ben 3.802 imprese a conduzione femminile conferma il suo primato. La Val d'Era, al secondo posto, ne accoglie 2.897, a seguire il Val d'Arno con 1.938 e la Val di Cecina con 1.049. Con



riferimento al tasso di femminilizzazione all'interno della provincia la graduatoria cambia e la Val di Cecina sale al primo posto, con il 30,2% delle imprese, a motivo del forte peso del settore agricolo e terziario dove le donne sono più presenti. Subito sotto troviamo il Val d'Arno (22,5%), l'Area Pisana, con il 21,7% e il Val d'Era (tasso di femminilizzazione al 20,1%).

Tra i comuni con i più elevati livelli di femminilizzazione (sopra il 30%) ci sono Riparbella (34,7%), Castelnuovo di Val di Cecina (33,9%), Santa Luce (33,8%), Guardistallo (33%), Pomarance (32,7%), Monteverdi marittimo (31,2%) e Casale Marittimo (30,7%).

Molte le amministratrici in azienda

Le donne titolari, socie, amministratrici, revisori dei conti, ecc. di tutte le imprese della provincia di Pisa sono 18.449, corrispondente al 27,8% del complesso delle persone che rivestono una carica in un'impresa con sede in provincia: si tratta di un dato in calo dell'1,7% rispetto al 2020. Tra queste, la maggioranza trova posto nei consigli di amministrazione (7.670 pari al 24,9% degli amministratori di aziende pisane) ma significativa è anche la presenza di titolari di aziende individuali (6.025, il 27,7% dei titolari) e di socie (3.699, il 43% dei soci).

Nel 2021, la quota di donne con meno di 50 anni che fanno impresa (il 41,6% del totale) risulta superiore rispetto alla corrispondente componente maschile che si ferma al 37,1%. Per questo, l'età media delle imprenditrici risulta leggermente inferiore rispetto a quella dei colleghi maschi: 53 anni contro 54.

Alberto Susini





Nel 2021 crescita sensibile per l'imprenditoria femminile lucchese

Con una variazione positiva del +1,3% nell'ultimo anno, le imprese femminili attive in provincia di Lucca hanno raggiunto quota 8.301 (+103 unità) a fine 2021, il 22,7% del tessuto imprenditoriale lucchese; si tratta di un valore in linea con la media nazionale ma ancora inferiore a quella toscana che si attesta al 23,9%.

Nel corso degli ultimi 12 mesi le nuove iscrizioni di imprese femminili al Registro Imprese della Camera di Commercio di Lucca sono state 608 a fronte di 497 cancellazioni.

I settori in cui opera il più elevato numero di imprese femminili sono il commercio (2.341 imprese femminili operative, il 25,2% del totale settoriale) che ha mostrato una crescita del +1,6% nell'anno, i servizi di alloggio e ristorazione (1.123; 31,7%) in calo del -0,4%, e le altre attività dei servizi (acconciatrici, istituti di bellezza, lavanderie, etc.), settore che presenta la più elevata incidenza femminile (946 imprese; 53,7%) e dove le imprese attive sono diminuite del -0,2%. Un'incidenza femminile superiore alla media provinciale si rileva anche per le attività agricole (710 imprese; 30,2%), in calo del -1,1%, e per le attività immobiliari (665; 27,1%).

A livello territoriale il 44,8% (3.719 unità) delle imprese femminili è localizzato in Versilia, il 40,8% (3.388) nella Piana di Lucca e il 14,4% (1.194) in Valle del Serchio, dove l'incidenza femminile arriva al 27,2% del totale. In Versilia (22,3%) e Piana di Lucca (21,9%) la presenza femminile risulta invece al disotto della media.

Con riferimento alla natura giuridica, le imprese individuali in rosa sono 5.198 e coprono il 62,6% del sistema imprenditoriale femminile, facendo registrare un aumento di 56 unità nell'anno; le società di capitali sono 1.674 (+3,5%; +56 unità), pari al 20,2% del totale. Per le società di persone si rileva una diminuzione rispetto al 2020, con 13 unità in meno, scendendo a quota 1.259 per il 15,2% del totale, mentre le imprese costituite con "altre forme" si fermano a 170 per appena il 2% del totale.

A fine 2021 le imprese femminili e artigiane sono 1.743 (-4 unità rispetto al 2020) e corrispondono al 21,0% delle attività guidate da donne e al 15,8% delle imprese artigiane in provincia, mentre le imprese straniere femminili raggiungono quota 961 (11,6% delle femminili e 22,3% delle straniere) grazie a un aumento di 23 unità (+2,5%) rispetto a dodici mesi prima. Le imprese in rosa guidate da giovani (under 35) sono salite a quota 817 (+12 unità; +1,5% rispetto a un anno prima), per il 9,8% del totale imprese femminili e il 28,7% delle giovanili attive in provincia.

Secondo quanto rilevato dal Sistema Informativo Excelsior (Unioncamere-Anpal), indagine che rileva i fabbisogni occupazionali delle imprese, nell'intero anno 2021 solo il 18,1% delle assunzioni programmate dalle imprese lucchesi è stato rivolto esplicitamente a donne, un valore inferiore sia alla media regionale (22,1%) che al dato nazionale (18,6%). Per il 45,8% delle opportunità lavorative programmate per il 2021 le aziende lucchesi non hanno espresso alcuna preferenza di genere (Toscana: 44,6%; Italia: 47,3%), pertanto le possibilità di ingresso femminili in provincia hanno toccato il 63,9%. I settori che hanno previsto le più elevate quote di entrate di personale femminile sono le "industrie tessili, dell'abbigliamento e calzature" (41% delle entrate del settore), il "commercio al dettaglio, all'ingrosso e riparazione di autoveicoli e motocicli" (28%), i "servizi di alloggio, ristorazione e servizi turistici" (25%) e i "servizi di supporto alle imprese e alle persone" (25%).

Francesca Sargenti



Lavoro: 359mila assunzioni previste dalle imprese a marzo 2022

Ma il conflitto in Ucraina e il rapido incremento dei costi mettono a rischio le prospettive di ripresa

Sono 359mila i lavoratori ricercati dalle imprese italiane per il mese di marzo di cui quasi 23.000 in Toscana, 41mila in più (+13,0%) rispetto a febbraio e 67mila in più (22,9%) rispetto a un anno fa. Tiene quindi la domanda di lavoro, sebbene in un quadro di crescente incertezza per le conseguenze della guerra in Ucraina e la preoccupante crescita dei costi energetici e delle materie prime, fattori che stanno mettendo a forte rischio la ripresa economica. Come mostra il Bollettino del Sistema informativo Excelsior, realizzato da Unioncamere e Anpal, nelle previsioni delle imprese cresce ancora la difficoltà di reperimento. Si attesta infatti al 41,1% delle entrate programmate, in aumento di quasi 9 punti percentuali rispetto a marzo 2021 quando erano difficili da reperire il 32,2% dei profili ricercati.

L'industria ha programmato per il mese di marzo oltre 112mila entrate, in crescita del 2,2% sia rispetto al mese scorso che all'anno precedente. Tiene ancora il manifatturiero con 75mila entrate (+2,3% sul mese e +5,9% sull'anno). A guidare, le industrie della meccatronica che ricercano 20mila lavoratori (-1,8% sul mese e +12% sull'anno), seguite dalle industrie metallurgiche e dei prodotti in metallo (18mila, +5,0% sul mese e +8,4% sull'anno) e dalle industrie alimentari, bevande e tabacco (9mila, +5,5% sul mese e -6,4% sull'anno). Si mantiene elevata anche la domanda di lavoro proveniente dal comparto delle costruzioni con 37mila assunzioni programmate (+1,9% sul mese e -4,6% sull'anno).

Sono invece oltre 246mila i contratti di lavoro offerti dal settore dei servizi nel mese in corso (+18,8% sul mese scorso e +35,5% sull'anno). In testa per le opportunità di lavoro offerte i servizi di alloggio, ristorazione e servizi turistici con quasi 64mila entrate programmate, il commercio (44mila entrate) e i servizi alle persone (circa 40mila).

I contratti a tempo determinato si confermano la forma contrattuale prevalente proposta con 184mila profili ricercati, pari al 51,3% del totale. Seguono i contratti a tempo indeterminato (78mila), i contratti di somministrazione (41mila), gli altri contratti non alle dipendenze (24mila), i contratti di apprendistato (16mila), gli altri contratti alle dipendenze (10mila) e i contratti di collaborazione (6mila).

Si attesta complessivamente al 41,1% la quota di assunzioni per cui le imprese dichiarano difficoltà di reperimento (8,8 punti percentuali in più rispetto allo scorso anno), che sale al 58,4% per gli operai specializzati, al 56,1% per i dirigenti, al 48,0% per le professioni tecniche e al 44,1% per le professioni intellettuali e scientifiche. La motivazione principalmente indicata dalle imprese è la mancanza di candidati che a marzo 2022 è stata espressa per il 24,0% dei profili ricercati a fronte del 16,6% riscontrato invece a marzo dello scorso anno (7,4 punti percentuali in più). Seguono poi la preparazione non adeguata dei candidati (14,3% dei profili ricercati) e altri motivi (2,8%).

Le figure di più difficile reperimento sono Tecnici della gestione dei processi produttivi di beni e servizi (67,2%), Artigiani e operai specializzati addetti alle rifiniture delle costruzioni (67,1%), Fonditori, saldatori, lattonieri, calderai, montatori carpenteria metallica (65,8%),

Tecnici informatici, telematici e delle telecomunicazioni (61,1%), Meccanici artigianali, montatori, riparatori e manutentori di macchine fisse e mobili (61,0%).

A incontrare le maggiori difficoltà di reperimento sono le imprese delle regioni del Nord Est (sono difficili da reperire il 46,9% delle figure ricercate), seguite da quelle del Nord Ovest (41,2%), Sud e Isole (38,6%) e Centro (36,6%).

Intenzione di cessare un'attività imprenditoriale ha probabilmente atteso dapprima la "normalizzazione" della situazione sanitaria, confidando poi nei provvedimenti governativi di sostegno alle imprese o anche nella cessione della propria attività.

Per quanto concerne i settori, si rileva una buona crescita dell'Alloggio e ristorazione e delle Costruzioni, una sostanziale tenuta dell'Agricoltura e del Manifatturiero ed una pesante flessione del Commercio, settore che, assieme alla Logistica, rappresenta un'eccezione in un terziario che mostra ancora una volta segni di crescita.

Franco Natali



Lucca: oltre 2.200 assunzioni previste dalle imprese a marzo 2022

Ma il conflitto in Ucraina e il forte incremento dei costi mettono a rischio le prospettive di ripresa

Sono 2.240 le entrate programmate dalle imprese lucchesi nel mese di marzo, in aumento rispetto al mese di marzo 2021 (+600 unità) quando erano ancora in vigore ampie restrizioni per il contenimento della pandemia, e salgono a 7.870 nell'intero periodo marzo-maggio (+1.930 unità rispetto all'anno precedente) spinte dall'approssimarsi della stagione turistica.

Sono queste le previsioni per la provincia di Lucca rilevate dal Sistema Informativo Excelsior, realizzato da Unioncamere in collaborazione con ANPAL, ed elaborate dalla Camera di Commercio di Lucca.

Tali previsioni sono state però formulate in un periodo antecedente al susseguirsi degli eventi che hanno portato al conflitto in Ucraina, e pertanto non tengono conto delle ripercussioni delle tensioni geopolitiche sui programmi delle imprese. La domanda di lavoro sembra tenere, ma il quadro attuale presenta una crescente incertezza sulla tenuta della ripresa economica.

L'industria ha programmato per il mese di marzo 720 ingressi (540 nel manifatturiero e 180 nelle costruzioni), un valore in linea con l'anno precedente ma che le difficoltà legate al forte rincaro dei costi energetici e delle materie prime potrebbero frenare. Sono invece 1.520 le entrate previste dalle imprese dei servizi, in particolare nel turismo (590) e nei servizi alle imprese (400), ma anche nel commercio (310 entrate) e nei servizi alle persone (220).

Le prospettive di ripartenza della stagione turistica spingono le assunzioni del trimestre marzo-maggio, con le imprese del turismo (alloggio, ristorazione e servizi turistici) che programmano quasi 2.600 assunzioni nel periodo, seguite dal commercio e dai servizi alle persone con oltre mille.

Il 21% delle assunzioni previste a marzo è stabile, con contratto a tempo indeterminato (17%) o di apprendistato (5%), mentre per il rimanente 79% viene proposto un rapporto a termine: con contratto a tempo determinato per il 57% delle entrate, di somministrazione nel 12% (richiesti dall'industria) e con altre forme alle dipendenze e non nel restante 10% dei casi.



Si attesta al 36,9% (Italia: 41,1%) la quota di assunzioni per cui le imprese dichiarano difficoltà di reperimento (6,8 punti percentuali in più rispetto allo scorso anno), che sale al 49,6% per gli operai specializzati e al 54,2% per dirigenti e professioni tecniche nel complesso. La principale causa del mismatch indicata dalle imprese è la mancanza di candidati, che a marzo 2022 è stata espressa per il 21,7% dei profili ricercati a fronte del 13,4% riscontrato invece a marzo dello scorso anno. Difficoltà legate alla preparazione non adeguata dei candidati sono state segnalate per il 12,8% dei profili ricercati, due punti percentuali in meno rispetto a marzo 2021.

Le maggiori difficoltà di reperimento riguardano le professioni con elevata specializzazione (54,2% delle figure difficili da reperire), per le quali è richiesta una precedente esperienza nella professione nel 57,4% dei casi: tecnici della sanità, dei servizi sociali e dell'istruzione, tecnici in campo informatico, ingegneristico e della produzione, tecnici amministrativi, finanziari e della gestione della produzione, progettisti e ingegneri. Difficili da reperire anche gli operai specializzati e i conduttori di impianti e macchine (49,6%), mentre le imprese dichiarano minori problematiche per impiegati e addetti commerciali e dei servizi (27,7%) e profili non qualificati (20,2%).

Il 28,4% delle assunzioni programmate è rivolto specificamente a giovani (under 30), mentre per il 21,5% delle entrate le imprese non ritengono l'età un fattore rilevante.

Tra le figure professionali maggiormente richieste dalle imprese a marzo ci sono i cuochi, camerieri e altre professioni dei servizi turistici (350 unità), il personale addetto a servizi di pulizia e ad altri servizi alla persona (230), i tecnici in campo informatico, ingegneristico e della produzione, gli operai specializzati nell'edilizia e nella manutenzione degli edifici e i commessi e altro personale qualificato nel commercio (140 per ognuno). Le aziende lucchesi cercano poi operai metalmeccanici ed elettromeccanici (130), personale addetto all'amministrazione, segreteria e servizi generali (120) e conduttori di mezzi di trasporto (80).

Solo il 10,2% delle entrate programmate è rivolto a personale laureato (230 assunzioni), considerato di difficile reperimento in un caso su due: le lauree più ricercate sono quelle con indirizzo economico (70 entrate), ingegneria industriale e insegnamento e formazione (30). Per i diplomi secondari sono previste 730 assunzioni (32,7% del totale): tra i più richiesti si segnalano gli



indirizzi in amministrazione, finanza e marketing (210), turismo, enogastronomia e ospitalità (180) e meccanica, mecatronica ed energia (90). Tra i diplomi/qualifiche professionali (350 entrate; 15,7%), ritenuti di difficile reperimento nel 43% dei casi, l'indirizzo di studio più richiesto è quello della ristorazione (110 entrate), seguito dal meccanico (70 entrate). Per il 40,7% (910) delle assunzioni previste non è invece richiesto alcun titolo di studio.

Francesca Sargenti



Torna all'indice



Il 2021 segna la rinascita dell'export pisano

Dopo il crollo del 2020 le esportazioni pisane crescono più della media regionale e nazionale. Inversione di tendenza per la moda (cuoio e calzature), la meccanica ed i mobili. Boom per le due-tre ruote. In ripresa tutte le principali destinazioni. Nel Regno Unito superato il contraccolpo della Brexit.

Dopo il crollo legato al “grande lockdown” che nel 2020 aveva fatto registrare per l'export pisano una flessione del 14%, il 2021 si è rivelato l'anno della ripresa con segnali decisamente positivi. Secondo i dati Istat sull'export 2021, diffusi oggi dalla Camera di Commercio di Pisa, la ripartenza delle esportazioni pisane nel 2021, con un +22%, è andata ben oltre quella registrata a livello regionale (+16,8%) e nazionale (+18,2%). Il valore dei prodotti esportati, con quasi 3,3 miliardi di euro raggiunge il livello più alto mai raggiunto negli ultimi trent'anni: circa 600milioni di euro in più rispetto al 2020 e quasi 200milioni in più rispetto al precedente record del 2019.

La ripresa è stata generalizzata e trasversale con una netta inversione di tendenza che ha interessato quei settori, pelli-cuoio-calzature, arredamento, moda, meccanica, il cui crollo delle esportazioni nel 2020 aveva maggiormente condizionato il dato generale di allora.

Stessa situazione, e dunque dinamica positiva e completamente rovesciata, anche con riferimento ai paesi di destinazione delle merci pisane. Se nel 2020 i principali partner commerciali avevano arretrato sensibilmente, salvo alcune eccezioni, nel 2021 la quasi totalità delle principali destinazioni ha conseguito una netta ripresa. Tra queste, spicca il Regno Unito che nel 2020 aveva fatto registrare un calo di oltre un terzo delle esportazioni a causa del mix pandemia – brexit e che nel 2021, invece, ha prodotto un aumento record.

Il punto di vista del Commissario Straordinario della Camera di Commercio di Pisa, **Valter Tamburini**

“I dati molto positivi sull'export 2021 avrebbero legittimato una certa fiducia nell'anno che è appena iniziato. Purtroppo la gravità del clima internazionale che stiamo vivendo a causa della crisi Ucraino-Russa, con le forti ripercussioni economiche, ci ricolloca in un ambito di forte incertezza. Costi energetici in aumento, difficoltà di approvvigionamento di materie prime e il rischio dello stravolgimento di relazioni commerciali si sommano alle ferite già inferte al



sistema produttivo da una pandemia non ancora completamente superata. La Camera di Commercio – prosegue Tamburini – manterrà alto l’impegno nel sostenere le aziende nei processi di internazionalizzazione, grazie al sostegno economico a quelle attività che vogliono affermarsi oltre confine. Vi è assoluta consapevolezza – conclude Tamburini – che oggi sia prioritario, a livello di politica generale ma anche di iniziativa locale, uno sforzo particolare nell’apertura di nuove reti commerciali all’estero che tenga conto non solo degli effetti di una crisi sanitaria imprevista ed inedita ma anche dell’aggravarsi degli equilibri geopolitici.”

Moda e arredamento in deciso recupero, forte la crescita delle due-tre ruote e farmaceutica. Buoni i dati per la meccanica. Anche il vino prova a risalire la china. Se nel 2020 gli effetti del primo anno di pandemia erano risultati pesantissimi in particolare sulle esportazioni pisane della filiera moda con percentuali di flessione severe (-30,9% cuoio, -38,3%, calzature, -7,9% abbigliamento) e si erano sovrapposti a quelli di una crisi già in atto da alcuni anni, il 2021 si è rivelato, al contrario, un anno di assoluta rinascita proprio a partire da quei settori.

I dati Istat sull’export pisano evidenziano come il cuoio, già in flessione da un triennio, abbia recuperato fortemente con un +29,9% spiegando ben +4,94 punti sui +22,03 della crescita complessiva dell’export. Il cuoio del distretto ha recuperato terreno su tutti i principali mercati di sbocco: Francia (+35,3%), Spagna (+51,7%) e Germania (+25,1%). Autentico exploit nel Regno Unito (sestuplicato), risultati buoni in Cina (+48,3%) e, con minore intensità, anche negli Stati Uniti (+5,0%). In calo le esportazioni di cuoio dirette sulla piazza di Hong Kong (-8,9%). Crescita a due cifre anche per il settore abbigliamento (+36,8%) che comunque, anche nel 2020, quello più difficile per i provvedimenti di contrasto alla pandemia, aveva fatto registrare una flessione più contenuta rispetto alla media (-7,2%). Anche per questo settore l’export verso il Regno Unito ha conseguito risultati straordinari (aumentato 9 volte) e dinamiche positive si sono registrate per Stati Uniti (+42,8%), Francia (+25,7%), Svizzera (+88,0%), Germania (+84,9%) e Macao (triplicato). In calo invece le vendite dirette ad Hong Kong (-11,9%) che, nonostante questo, continua a rappresentare la prima destinazione dell’export pisano del settore.



La situazione è migliorata, anche se in termini molto lievi, anche nelle calzature per le quali l'export nel 2021 è cresciuto dell'1,8%. Si sono ripresentate le flessioni in alcuni paesi di riferimento come Stati Uniti (-9,1%), Svizzera (-72,6%, hub di rilievo per il comparto), Germania (-17,2%), Spagna (-33%) e Giappone (-16,8%) ma la risalita è stata significativa in Francia (+16,6%) e straordinaria nel Regno Unito (+90,2%) e Tunisia (+113%).

In uno scenario di diffuso miglioramento delle esportazioni pisane, nel 2021 hanno continuato a distinguersi i cicli e motocicli che con un +26,1% spiegano ben +5,68 punti della crescita complessiva dell'export e mantengono il settore in prima posizione a livello provinciale. Del resto anche nel 2020, pur in presenza dei peggiori effetti dell'emergenza sanitaria, la mobilità individuale non solo era stata considerata la più sicura in ottica pandemica ma anche la spesa per acquistare un motociclo era stata ritenuta più gestibile in una situazione di precarietà economica. Se la pandemia aveva messo letteralmente in ginocchio buona parte dell'export pisano, i cicli e motocicli erano infatti stati tra i pochi comparti che avevano comunque fatto un passo avanti (+1,3%) confermando, tra l'altro, il buon risultato del 2019. A far crescere le vendite all'estero di motocicli nel 2021 hanno contribuito con poche eccezioni la quasi totalità dei paesi. In particolare Germania (+23,9%), Spagna (+26,1%), Regno Unito (+45,8%), Paesi bassi (+7,1%), Svizzera (+76,5%), Stati Uniti (+45,8%) ma anche paesi molto lontani come la Cina (+114,2%).

Così come si era verificato nel 2020, la pandemia ha avvantaggiato l'export della farmaceutica che ha sensibilmente migliorato la performance (+48%) fornendo una spinta di 2 punti percentuali alle esportazioni complessive grazie agli ottimi risultati conseguiti soprattutto in alcuni paesi come Austria (+49,8%), Spagna (+86,1%) e Grecia (più che raddoppiata).

Anno positivo anche per la chimica, a causa di una generalizzata ripartenza dell'industria mondiale dopo la paralisi del 2020. I prodotti chimici di base hanno visto aumentare infatti le esportazioni del +6,8% e gli altri prodotti chimici del +27,5%.

Tra i settori tradizionali destinati al consumo finale, dopo due anni consecutivi di flessione, sono tornate a crescere in modo consistente nel 2021 le esportazioni di mobili (+32,3%) grazie alle buone performance in Francia (+48,5%), Cina (+53,5%), Russia (+5,4%), Stati Uniti (+63,8%), Belgio (+83,2%) ed Emirati Arabi (+97,9%).



Nel 2021 anche l'export di bevande pisane (prevalentemente vino) torna a crescere. Nel 2021, infatti, l'export pisano del vino è cresciuto del 7,7%, un risultato non esaltante ma pur sempre incoraggiante tenuto conto che la crisi della ristorazione internazionale indotta dalla pandemia è ancora in atto e mette in difficoltà soprattutto i piccoli produttori a causa della loro maggiore esposizione sul canale HORECA rispetto alle grandi cantine che, invece, sono più presenti nella GDO. Risultati buoni si sono registrati in Cina (+70,1%), Stati Uniti (+12,1%), Paesi Bassi (+47,4%), mentre è calata la Germania (-19,6%) ed i paesi scandinavi che invece erano cresciuti nel 2020.

Con un +3% il 2021 ha segnato una certa ripresa nell'export della meccanica. L'area europea è stata caratterizzata da andamenti differenziati: dati positivi in Spagna (+3,4%), Austria (+43,5%), Belgio (+34,1%), Paesi Bassi (+3,4%), flessione invece in Germania (-5,4%) e Regno Unito (-59,9%). Nel resto del mondo il dato è significativo negli Stati Uniti (+18,5%) e Corea del Sud (+17,7%). Scendendo nei sotto-settori meccanici i dati evidenziano una situazione frastagliata con le macchine di impiego generale (motori e turbine, apparecchiature fluidodinamiche, pompe, compressori, valvole, ecc.) le cui esportazioni nel 2021 hanno continuato a scendere rispetto al 2020 (-2%) e altre macchine per impieghi speciali (macchine specifiche per l'industria), che invece hanno risalito la china (+2,8%). Segno positivo anche per le vendite di macchine per la formatura dei metalli (+59,1%) e per le altre macchine per impieghi generali (forni, macchine per il sollevamento, utensili portatili a motore, refrigeratori non domestici, ecc.) (+6,5%).

Crescita generalizzata in tutti i principali paesi di destinazione e la Germania si è confermata primo partner commerciale di Pisa

Il 2021 è stato caratterizzato da una crescita delle esportazioni nella quasi totalità delle principali destinazioni. La Germania si è confermata al primo posto in termini di valore assoluto di esportazioni (quasi 500milioni di euro) con un incremento rispetto al 2020 del +9,8%. A crescere in Germania sono state soprattutto le vendite dei prodotti dei mezzi di trasporto e del cuoio.

Anche nel resto dell'Europa i dati sono stati positivi con la Francia che ha mantenuto la seconda posizione con un valore complessivo di esportazioni di oltre 350milioni di euro ed un incremento sul 2020 del +14,5%. Seguono la Spagna (+27,8%), il Belgio (+43,3%) e l'Austria (+33,3%). Il Regno Unito ha fatto



registrare un risultato record (+64,1%) soprattutto se comparato alla flessione che nel 2020 era stata del -34,5% rispetto al 2019 a causa della pandemia ma anche delle maggiori difficoltà burocratiche legate alla fase transitoria della Brexit che sembra essere in via di superamento.

Uscendo dall'Europa, passi in avanti si sono registrati anche negli Stati Uniti (+28,3%, grazie a mezzi di trasporto e meccanica), in Cina (+28,8%, grazie a cuoio e meccanica), in Vietnam (+48,9%), in Giappone (+7,6%) e Corea del Sud (+22%). Unico paese, tra i primi 18, con un segno negativo è Hong-Kong che segna un -1,9% a causa delle flessioni registrate nel cuoio e nell'abbigliamento.

Alberto Susini



Torna all'indice
